



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena V. Clitandro, Angelica, Giorgio Dandino, Claudina e Lubino.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

di stimolargli, e di farli ben comprendere ch' è per
un negotio di grandissima conseguenza: che ven-
gano in qualunque modo e stato chi più l' aggra-
derà. M' intendi bene presentemente?

C O L I N O.

Signor sì.

G I O R G I O D A N D I N O.

Tà, e torna presto. Io rientrerò in casa mia
aspettando che... M'intendo qualcheduno. Non
sarebbe forse la mia moglie? Bisogna ch' io dia
mente, e che mi serva di questo tempo caligi-
noso.

S C E N A V.

CLITANDRO, ANGELICA, GI-
ORGIO DANDINO, CLAU-
DINA e LUBINO.

A N G E L I C A.

ADio: è tempo di ritirarsi...

C L I T A N D R O.

Perche sì presto?

A N G E L I C A.

Habbiamo assai parlato.

C L I T A N D R O.

Ah! Signora, poss' io forse parlarvi a bastanza, e
trovar in sì poco tempo tutte le parole delle quali
hò di bisogno? Mi bisognerebbero giornate in-
tiere, per potervi esplicar bene tutto ciò ch'
io sento, nè v' hò detto fin hora la minima par-
te di tutto ciò che v' hò a dire.

A N G E L I C A.

Un'altra volta parleremo davantaggio.

CL.

CLITANDRO.

Ah! qual colpo mortal è questo, quando dite di ritirarvi! Da qual disgusto mi lasciate voi circondato presentemente?

ANGELICA.

Troveremo il mezzo di rivederci.

CLITANDRO.

Sì. Mà penso, ch'abandonandomi, andate a trovar un marito. Questo pensiero m'alsafina: e li privilegi c' hanno li mariti, sono cose crudeli per un amante ch'ama bene.

ANGELICA.

Siete voi tanto debole c' habbiate quest' inquietudine? Pensate forse che siamo capaci d' amar certa sorte di mariti che sono nel mondo? Si pigliano, per che non si può far di meno; e per che si dipende alle volte da Genitori, che non risguardano che l' interesse; mà li sappiamo trattar come si deve: ci burliamo d' essi, e li stimiamo tanto quanto meritano.

GIORGIO DANDINO.

Ecco le nostre carogne.

CLITANDRO.

Ah! bisogna confessar, che quello che v' è stato dato, era poco degno dell' honor c' hà ricevuto; e che l' unione ch' è stata fatta d' una persona come voi, con un huomo come lui, è una cosa stravagante.

GIORGIO DANDINO *a parte.*

Poveri mariti! Ecco come siete trattati.

CLITANDRO.

Voi meritate senza dubio un destino totalmente diverso: ed il Cielo forse non v' hà destinata per moglie d' un contadino.

GIOR-

GIORGIO DANDINO.

Piacefs' al Cielo che fosse tua, certo non parlerei
così. Rientriamo. Batta.

Entra, e serra la porta

C L A U D I N A.

Signora, s' havete qualche cosa a dir contr' il vostro
marito, speditevi, perch' è tardi.

C L I T A N D R O.

Ah, Claudina, tu sei crudele.

A N G E L I C A.

Hà ragione. Separiamoci.

C L I T A N D R O.

Bisogna dunque risolversi, già che voi così volete.
Mà, almeno, vi supplico di compassionarmi
un poco, essendo che vado a passar mille momenti
frà le inquietudini.

A N G E L I C A.

Adio.

L U B I N O.

Ovesei, Claudina; ti voglio dar la buona sera.

C L A U D I N A.

Và, và; la ricevo da lontano; e te ne rinvio altrettanto.

S C E N A VI.

ANGELICA, CLAUDINA e GIOR-
GIO DANDINO.

A N G E L I C A.

Rientriamo senza far rumore.

C L A U D I N A.

La porta s' è serrata.

AN-